



Eraldo Affinati
«Tutti i nomi del mondo»
Mondadori
pp. 289, € 19

ROMANZO PUZZLE / ERALDO AFFINATI

Profughi, ex partigiani, amici: l'insegnante fa l'appello ai ricordi

In un immaginario registro di classe sfilano tutti i nomi del mondo e come controcanto, un allievo ripetente, che parla solo romanesco

IGLABA SCEGO

Un insegnante. Di lui non sappiamo che questo all'inizio. Letà è indefinita, forse ha superato la quarantina o chissà ha già passato il guado dei cinquanta. Ha una testa, un corpo, un cuore. Questo lo sappiamo. Sì, soprattutto sappiamo che ha un cuore grande come la più grande mongolfiera che ha solcato i cieli. L'uomo ha dedicato se stesso all'insegnamento, alla cura degli altri, alle parole, alla lingua.

Ecco questo insegnante tutto d'un pezzo, protagonista dell'ultima fatica letteraria di Eraldo Affinati *Tutti i nomi del mondo*, eccolo come Dante Alighieri spinto da una sete inesorabile di incontrare il suo passato. Siccome è un insegnante fa l'appello ed ecco che nel mezzo del cammin di sua vita riemergono ombre di tutti gli uomini e le donne che ha incontrato, sfiorato, abbracciato, con cui ha condiviso pas-

saggi importanti di esistenza terrena. Sono studenti, ex par-

tigiani, parenti, a volte quasi estranei. C'è Bostan che serafico si fuma una Marlboro appoggiato come James Dean su una porta magica, c'è Abdel con una banda bianca avvitata ai fianchi come un torero, c'è Costantin con i suoi occhiali da sole della Person, Ilario mili-

tante di Casa Pound un po' svitato, Felicity che non sa come chiamarlo se uomo bianco o professore, nonna Rosina che

Curatore dell'opera omnia di Rigoni Stern

Eraldo Affinati è nato a Roma nel 1956. Tra i suoi libri: «*Campo del sangue*» (finalista al premio Strega e vincitore del premio Selezione Campiello 1997), e «*L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*» (finalista allo Strega 2016)



in una vaga nebbia col dito traccia il segno della croce come quando era bambino. I nomi si rincorrono e si passa così da Erminio il partigiano a Da-

ba che non molla mai il suo grande piccolo Corano, e tutto sembra un carnevale di suoni, odori, ricordi, vissuti, bellezza. Fare l'insegnante è in fondo questo: incontrare l'altro e aiutarlo ad incontrare le parole.

Ma come in ogni viaggio che si rispetti serve un Virgilio. E Affinati, che ama spiazzare con un'autenticità che non scade mai nel folcloristico, crea il

*Un po' memoir
un po' fiction, una
riflessione su
educazione, giustizia,
voglia di libertà*

personaggio di Ottavio ex alunno ripetente che si esprime solo in romanesco. Commenta tutto Ottavio, lo fa con il suo vernacolo che ci suona antico e spumeggiante. Un Trilussa che non la manda a dire a nessuno. Che quando vede Felicity per esempio non si trattiene e dice: Basta vedette 'n paro de minuti pe' nu' scordat-

te più. Sei 'na bella pacciocona, dū cosce che mettono paura. È un po' Sancho Panza Ottavio, un po' Peppino de Filippo. E si va detto anche un po' Jerry Lewis perchè ha un'ironia caustica che davvero illumina quello che sta in ombra.

Affinati crea un romanzo puzzle, che conserva del romanzo la freschezza dell'invenzione, ma che ha del memoir la vena poetica del ricordo. Un libro di vecchi sentieri e di nuove strade da percorrere, con una lingua che non cede mai alla pietà o alla caricatura.

Leggendo ci viene il dubbio che l'autore Affinati parli dell'insegnante Affinati, l'insegnante della Penny Wirtton scuola in cui lo scrittore insieme a dei volontari insegna l'italiano agli stranieri. Il dubbio nel lettore c'è. Ma Affinati è riuscito, usando gran parte della sua biografia, a creare qualcosa che biografia non è. Un libro che ha la potenza profetica del futuro. In un momento in cui l'Italia è percorsa da odio, fascismo, intolleranza.